

Corso online gratuito di Euroformazione 2023: dal 22 settembre al 24 novembre – Padovanews

REDAZIONE

Il corso di Euroformazione, edizione 2023, si svolge ogni venerdì dal 22 settembre al 24 novembre. Organizzato da Unioncamere del Veneto – Eurosportello in collaborazione con Europe Direct Venezia Veneto del Comune di Venezia e la Regione del Veneto nell'ambito della Convenzione PMI 2020 – “Programma di informazione alle piccole e medie imprese sulle politiche economiche comunitarie e per lo sviluppo imprenditoriale veneto”, il corso si rivolge a imprese, enti locali, liberi professionisti e a coloro che vogliono ampliare la propria conoscenza dei programmi europei e delle tecniche di elaborazione di proposte progettuali.

Strutturata in nove incontri formativi in modalità webinar, l'iniziativa vuole contribuire a diffondere maggiormente sul territorio regionale l'opportunità di formazione e l'accrescimento delle competenze disponibili nel sistema di supporto alle imprese.

PROGRAMMA

Le istituzioni europee, gli elementi di riferimento ed i fondi indiretti

1) Venerdì 22 settembre 2023: Istituzioni europee e loro ruolo nella definizione e implementazione della programmazione finanziaria e presentazione generale dei programmi europei a gestione diretta e indiretta. Introduzione alle Istituzioni, alla politica di coesione nel ciclo 2021 – 2027 e i legami con l'agenda 2030. Dott.ssa Silvia Valli – Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione Europea Focus Next Generation EU e PNRR. Dott.ssa Eleonora Marton – Unioncamere del Veneto/Venicepromex

2) Venerdì 29 settembre 2023: Focus sui programmi europei diretti e indiretti di maggiore interesse. Politica regionale – cooperazione territoriale, strategie macroregionali. Dott.ssa Rossella Rusca. Interreg 2021-2027: prospettive della cooperazione territoriale europea per la Regione del Veneto. Dott.ssa Rita Bertocco. Il programma Erasmus +: principali caratteristiche e progettazione partecipata in conformità ai criteri di valutazione di call for proposals. Dott.ssa Giorgia Costalonga. Identificare l'opportunità di finanziamento e costruire una proposta progettuale

3) Venerdì 6 ottobre 2023. Strumenti di informazione (website, ecc), struttura dei bandi, cosa è utile sapere, e dove cercarlo

- Evoluzione della progettazione europea: che cosa ci si aspetta da un progetto europeo
- Gli aspetti socio politici dietro ai programmi europei. Prof.ssa Adriana Martini

4) Venerdì 13 ottobre 2023. Ideazione della proposta progettuale

- Elaborazione di una project fiche
- Come sviluppare l'idea progettuale e finanziare le idee progetto con programmi e/o linee di finanziamento dirette e indirette. Prof.ssa Adriana

Martini

5) Venerdì 20 ottobre 2023 Tecniche e metodi di redazione dei progetti europei:

- Project cycle management, simulazione guidata
- Compilazione application form
- Definizione di obiettivi, partnership, time plan e logical framework

Prof.ssa Adriana Martini

6) Venerdì 27 ottobre 2023 Scrivere una proposta progettuale partendo dai criteri di valutazione

- Criteri di valutazione, coerenza con il bando e il progetto
- Metodo di valutazione delle proposte progettuali

Dott.ssa Manuela Costone

7) Venerdì 10 novembre 2023 Pianificazione finanziaria dei progetti europei:

- Elaborazione e del budget
- Analisi dei costi e verifica della loro coerenza con le attività progettuali

Dott.ssa Valentina Colleselli
Focus su alcuni programmi di maggior interesse e relativi casi-studio

8) Venerdì 17 novembre 2023 Dual transition: la transizione verde e digitale con la presentazione di un caso-studio (da definire) Dott.ssa Valentina Colleselli

9) Venerdì 24 novembre 2023 Cultura, turismo e social sustainability Dott.ssa Valentina Colleselli
Caso studio – Imprese culturali e creative: il ruolo della cultura per lo sviluppo del sistema produttivo regionale Regione del Veneto – Dr.ssa Mara Tognon

Per informazioni:

Unioncamere del Veneto – Eurosportello Enterprise Europe Network Edificio Lybra, via delle Industrie 19/D30175 Venezia Marghera tel 041 0999 411 / 311 – fax 041 0999401 da lunedì a giovedì dalle 9.00 alle 17.30 venerdì dalle 9.00 alle 16.00

Comune di Venezia Europe Direct Venezia Veneto Ca' Farsetti, San Marco 4136 – 30124 Venezia numero verde 800 496200 fax 041 2748182 www.comune.venezia.it/europedirect

(Provincia di Padova)



LA SALUTE

Sanità Ue, povera Italia
spesi 47 miliardi in meno

NINO CARTABELLOTTA*

Ogni anno, in occasione della Legge di Bilancio, va in scena la stessa farsa. La richiesta di risorse, spesso consistente, del Ministro della Salute, poi regolarmente ridimensionata o rispedita al mittente. - PAGINA 10

Povera sanità

Nella manovra "prudente" del governo non ci saranno nuovi finanziamenti
Un déjà-vu con tutti gli esecutivi
Le conseguenze non si vedono subito
ma incidono sulla salute delle persone
e hanno un impatto sull'economia

NINO CARTABELLOTTA*
L'INTERVENTO

Ogni anno, in occasione della discussione sulla Legge di Bilancio, va in scena la stessa farsa: un déjà-vu che si ripete ormai da almeno 15 anni. Il dibattito politico sulle risorse da assegnare alla sanità inizia con la richiesta, spesso consistente, del Ministro della Salute, poi regolarmente ridimensionata o rispedita al mittente dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Infatti, anche per il 2024 il Ministro Schillaci, consapevole della grave crisi del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e delle richieste delle Regioni, chiede almeno 4 miliardi di euro in più. Il Ministro Giorgetti,



prima possibilista seppur al ribasso, da Cernobbio annuncia che "sarà una manovra prudente", confermando in politiche pure che, ben che vada, per la sanità non ci saranno tagli o forse rimarrà qualche briciola.

Questa farsa annuale segue

un copione in tre atti, fedelmente interpretato da Governi di tutti i "colori". Nel primo atto la spesa sanitaria viene identificata come la fetta di spesa pubblica più facilmente aggredibile: una sorta di salvadanaio sempre aperto, a cui è possibile attingere per qualsiasi necessità, che si tratti di reperire risorse per risanare la finanza pubblica, o più spesso di soddisfare il proprio elettorato. Il secondo atto dimostra che il saccheggio ripetuto alla spesa sanitaria non crea dissenso nel breve e medio termi-



Peso: 1-2%, 10-63%



ne, perché gli effetti del definanziamento sull'organizzazione dei servizi sanitari organizzazioni sanitarie si vedono dopo qualche anno, quelli sull'accesso alle cure dopo lustri e le conseguenze sulla salute delle persone dopo decenni. Nell'ultimo atto si sceglie di non investire in sanità per la stagnante crescita economica, ignorando che il grado di salute e benessere della popolazione è una determinante dello sviluppo economico del Paese.

E con l'annuale messa in scena della stessa farsa da un lato arrivano disservizi e disagi per cittadini e pazienti, dall'altro i confronti internazionali restituiscono numeri impietosi. Nel 2022 in Italia la spesa sanitaria pubblica si attesta al 6,8% del PIL a fronte di una media OCSE del 7,1% e dei paesi europei: un -0,3% che non ci dà la misura del baratro che appare in tutta la sua profondità guardando alla spesa sanitaria pubblica pro-capite. Dove l'Italia nel 2022 ha speso \$ 3.255, al di sotto della media OCSE (\$ 3.899) e della media dei paesi europei (\$ 4.128): meno di noi in Europa spendono solo i paesi dell'Est (Repubblica Ceca esclusa), oltre a Spagna, Portogallo e Grecia. E sorprendentemente il gap si è ampliato con la pandemia, quando l'aumento di oltre € 11,4 miliardi di finanziamento pubblico nel triennio 2020-2022 (peraltro insufficienti a mantenere in ordine i conti delle Regioni) sembrava una manna dal cielo rispetto agli esigui investimenti degli anni precedenti. E così, dopo 15 anni di definanziamento pubblico oggi raccogliamo frutti amari: al cambio corrente dollaro/euro l'Italia spende € 808 pro-capite in meno della media europea; ovvero, oltre € 47,6 miliardi in meno. Per non parlare dell'impetuoso confronto con i Paesi del G7, di cui nel 2024 l'Italia avrà la presidenza. Siamo fanalino di coda da sempre, ma se nel 2008 tutti i Paesi del G7 destinavano alla spesa pubblica pro-capite una cifra compresa tra \$ 2.000 e \$ 3.500, nel 2022 i gap sono incolmabili: la Germania spende quasi \$ 7.000 pro-capite e la Francia oltre \$ 5.500.

Pur in questo contesto di imponente sotto-finanziamento della sanità pubblica nessun Governo, nessun Ministro della Sanità accetterà mai che la politica ha intenzione di privatizzare il SSN. Tralasciando che il mancato potenziamento della sanità pubblica spiana la strada alla forma peggiore di

privatizzazione, quella strisciante e occulta. Con un finale della farsa già scritto: il progressivo indebolimento del SSN porta sempre più la popolazione a cercare nel privato le risposte ai propri bisogni di salute, al punto che la sanità privata non è ormai più una libera scelta, ma diventa una necessità. Scivolando silenziosamente da un servizio sanitario nato per tutelare un diritto costituzionale ad un sistema sanitario regolato dal libero mercato.

Ecco perché bisogna riscrivere interamente il copione. Uscire innanzitutto dalla "manutenzione ordinaria" del SSN e dall'annuale tira e molla sulle cifre da assegnare alla sanità pubblica in Legge di Bilancio. Avviare una radicale e moderna riorganizzazione dei servizi sanitari, che non può prescindere da un progressivo rilancio del finanziamento pubblico. Ovvero, non serve solo conoscere quante risorse saranno destinate alla sanità nella Legge di Bilancio 2024, ma quale trend si prevede per la spesa sanitaria a partire dall'imminente Nota di Aggiornamento del DEF. Ridefinire le regole della leale collaborazione tra Governo e Regioni che, in sanità, configura proprio quella Repubblica che "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", accantonando sia nostalgiche ipotesi di un neo-centralismo sanitario, sia le pericolose derive regionaliste dell'autonomia differenziata, destinate ad aumentare disuguaglianze regionali e migrazione sanitaria e a dare il colpo di grazie al SSN. Qui occorre semplicemente potenziare, con strumenti già disponibili, le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni, al fine di garantire l'uniforme erogazione delle prestazioni essenziali. Favorire la collaborazione tra tutti gli attori della sanità, rendendoli consapevoli che il momento storico che vive il SSN richiede di rinunciare ai privilegi acquisiti per salvare il bene comune. Sensibilizzare l'opinione pubblica che la perdita del SSN avrà un impatto non solo sulla salute e il benessere della popolazione, ma anche sull'economia e sulla società del Paese. Last, but not least, se la politica vuole mantenere un SSN equo e universalistico e finanziato con la fiscalità generale, deve avviare serie politiche per contrastare l'evasione fiscale. Oggi il nemico pubblico numero uno del SSN. —

*Presidente Fondazione GIMBE

**L'indebolimento del Ssn
porterà sempre più
la popolazione a cercare
le risposte ai bisogni nel privato**

**Necessaria una radicale
e moderna riorganizzazione
rilanciando un progressivo
finanziamento pubblico**

LA SANITÀ ITALIANA

25,5

MILIARDI

La spesa per il privato convenzionato finanziato con soldi pubblici nel 2021

+1,4% la crescita media annua (nel 2012 pesava per 22,5 miliardi)

Fonte: La Stampa

102,5

MILIARDI

Il budget della sanità pubblica (128 miliardi del fondo sanitario nazionale a cui va tolta la cifra per il privato convenzionato)

WITHUB



Peso:1-2%,10-63%

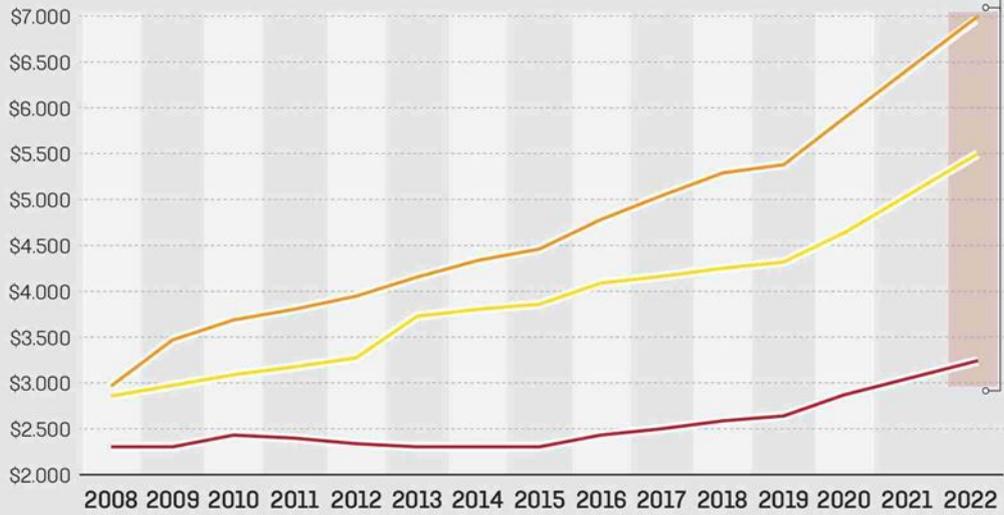


SANITÀ PUBBLICA

Il confronto pro-capite tra Italia, Francia e Germania nel periodo 2008-2022

— Italia — Germania — Francia

La spesa tedesca è più del doppio di quella italiana



Fonte: Elaborazioni Gimbe su dati Ocse



Peso:1-2%,10-63%



Bruxelles inquieta per l'attacco a Gentiloni

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

«**S**ta inseguendo Salvini». Il giorno dopo gli attacchi di Meloni a Gentiloni, aleggia il sospetto di uno scivolamento su posizioni antieuropeiste.

● a pagina 7

Il retroscena

Bruxelles in allarme per l'attacco a Gentiloni e la virata anti-Ue di Roma

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - «Sta inseguendo Salvini». Il giorno dopo gli attacchi di Giorgia Meloni - e del leader leghista - contro Paolo Gentiloni, ai piani alti della Commissione inizia ad aleggiare il sospetto che aveva accompagnato i primi vagiti della nascita del governo della destra italiana. Ossia quello di uno scivolamento dell'Italia su posizioni antieuropeiste.

Le parole pronunciate ieri mattina da una delle portavoce di Palazzo Berlaymont sono esplicite. La difesa del commissario italiano è netta. E punta sui Trattati che disciplinano il funzionamento dell'Unione europea. Uno degli appunti, infatti, che viene sottolineato negli uffici di Bruxelles è quasi un modo per rammentare le norme. Si tratta del richiamo alla formula di giuramento prestato dai commissari all'inizio del loro mandato: «Mi impegno solennemente a rispettare i trattati e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea nell'adempimento di tutti i miei doveri; essere completamente indipendente nello svolgimento delle mie responsabilità, nell'interesse

generale dell'Ue; nello svolgimento delle mie mansioni, non chiedere né accettare istruzioni da alcun Governo o da qualsiasi altra istituzione, organo, ufficio o entità». Esattamente il contrario di quel che hanno lamentato Meloni e Salvini.

Ma cosa c'è dietro le critiche di Palazzo Chigi? In primo luogo il Pnrr. Le difficoltà che sta incontrando la squadra meloniana nel rispettare i tempi e i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, di recente è stata riversata su una presunta mancata collaborazione del responsabile degli Affari Economici della Commissione. Sebbene Gentiloni non abbia un ruolo diretto nell'esame del Piano. Non è un caso che la stessa portavoce della Commissione ieri abbia evidenziato il carattere «collegiale» delle decisioni assunte a Bruxelles.

Il Pnrr, del resto, sta sempre più diventando il «buco nero» dell'esecutivo Meloni. A Roma si teme, allora, che l'atteggiamento «occhiuto» del desk incaricato di seguire le performance italiane potrebbe essere ridimensionato se ci fosse un'atten-

zione da parte di Gentiloni. Una aspettativa che non tiene conto delle procedure reali che disciplinano i rapporti nelle Istituzioni europee.

Nelle prossime 24 ore, comunque, dovrebbe esserci un primo chiarimento tra la premier, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il Commissario italiano presenti al G20 in svolgimento a New Delhi.

Lo «strappo» in ogni caso resta, soprattutto nelle analisi in corso nelle strutture bruxellesi. La paura, infatti, è che in vista della campagna elettorale per le europee, Meloni smetta i panni di una certa «eurogentilezza» indossati negli ultimi mesi per indossare quelli della propaganda sovranista. Nel tentativo di non farsi scavalcare a destra dall'alleato leghista, la leader FdI rischia di ritornare al passato e magari trovarsi più al fianco della francese Le Pen che del Ppe. L'Italia in questo modo si mette



Peso: 1-3%, 7-61%

in una posizione di debolezza nella trattativa su alcuni dei prossimi dossier più delicati. Di certo quello sulla riforma del Patto di Stabilità, dove la posizione del governo Meloni - che punta al rinvio di un altro anno delle vecchie regole - appare a Bruxelles come del tutto irragionevole.

Ma anche sulle prossime nomine europee. Ieri, ad esempio, sono stati ufficializzati i candidati alla presidenza della Bei (la Banca europea per gli Investimenti). È in corsa anche l'ex ministro draghiano Daniele Franco. Ma considerata l'impostazione che Palazzo Chigi dà agli incarichi comunitari, chi si assumerà la responsabilità di nominare un italia-

no? Nei prossimi giorni, inoltre, si dovrebbe discutere la sede della neonata Autorità antiriciclaggio Ue. Roma si è proposta ed è in pole position, ma certo questa non è la via migliore per difenderla.

Lungo la direttrice tra la Capitale italiana e Bruxelles, sta crescendo poi un'altra supposizione. Che Meloni voglia indebolire l'immagine delle "riserve della Repubblica", tra cui Gentiloni. Per evitare alternative in caso di difficoltà estreme. Ormai nessuno esclude un'altra recessione. La prossima legge di bilancio è complicata. Il 2024 incerto. Proprio come il quadro politico del nostro Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr e Patto dietro lo strappo con Meloni ***Possibili contatti a margine del G20***
La Commissione: "Lui fa l'interesse europeo" ***Ma la linea 'lepeniana' complica le partite Ue***

In India

A sinistra la premier Giorgia Meloni accolta a Delhi per il G20. Al centro a colloquio con il primo ministro del Regno Unito, Rishi Sunak. A destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con la segretaria americana al Tesoro Janet Yellen



Peso:1-3%,7-61%



Bruxelles: non ci è stato notificato nulla. La sorpresa di Gentiloni e il timore per attacchi controproducenti

Meloni, scontro con la Ue

La premier: curioso stallo sul caso Ita. Salvini: «Le Pen a Pontida». Gelo di Tajani

di **Marco Galluzzo**

Un doppio fronte accentua le divisioni politiche tra governo e Ue. Il primo caso è l'accordo tra Ita e Lufthansa: «Curioso lo stallo della Commissione», dice Meloni. Bruxelles replica: «A noi non è arrivato nulla». Altro punto caldo, la nomina alla Banca europea e la candidatura dell'ex

ministro Franco. Il timore per gli «attacchi controproducenti» e un «sorpreso» Gentiloni. Intanto Salvini invita Le Pen per il raduno di Pontida. Il gelo di Tajani: «Lui a casa sua fa ciò che vuole».

alle pagine 4, 5, 6 e 9

Caccia, Logroscino, Mazza

Meloni: «Curioso lo stallo Ue sull'intesa Ita-Lufthansa» La replica di Bruxelles: aspettiamo ancora la notifica

La premier: questione sottoposta a Gentiloni. Il rischio di un irrigidimento

DAL NOSTRO INVIATO

NEW DELHI Sembrava una conferenza stampa quasi in sordina, Meloni aveva appena rivendicato il proprio ruolo nel sostenere il successo della presidenza indiana del G20, discusso di intelligenza artificiale e della preoccupazione che i «governi siano un passo indietro rispetto ai progressi della scienza», assicurato che l'Africa sarà al centro del prossimo G7, a presidenza italiana, che l'anno prossimo si svolgerà in Puglia. Invece prima di volare in Qatar, nel rispondere alle ultime domande, si apre un doppio fronte sia sul dossier Ita-Lufthansa sia sulla nomina alla guida della Bei. Un fronte che di nuovo vede da una parte Roma e dall'altra Bruxelles e le autorità della Commissione.

È la stessa Meloni a mettere

in chiaro le richieste italiane. Per l'accordo tra Ita e Lufthansa, sostiene il governo italiano, non è ancora arrivato il via libera della Concorrenza europea e per la premier è «curioso che la Commissione che ci ha chiesto per anni di trovare una soluzione, quando la troviamo la blocca. Vorremmo una risposta. La questione è stata sottoposta a Gentiloni da Giorgetti», che ne ha parlato con il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner. Alla «sorpresa» registrata negli uffici di Gentiloni — nuovamente chiamato in causa — si associa anche il fatto che una richiesta pubblica di interessamento su un dossier che non è di competenza del commissario italiano provoca l'immediato irrigidimento di chi sta seguendo l'operazione. Un

errore di grammatica istituzionale «controproducente». Mentre dall'Ue fanno sapere che la Commissione non ha ancora ricevuto la notifica dell'intesa.

Altro punto è la nomina del presidente della Banca europea per gli investimenti. L'Italia ha candidato l'ex ministro del governo Draghi, Daniele Franco. Ma in corsa ci sono an-



che la vice premier spagnola Nadia Calviño e proprio la commissaria danese alla Concorrenza Margrethe Vestager. Anche in questo caso la premier è stata esplicita: «Abbiamo candidato alla Bei una figura tecnica riconosciuta da tutti, non abbiamo fatto una scelta politica. Leggo nel dibattito in corso scelte che potrebbero essere politiche, ma sarebbe un errore — avverte —. Se dovessimo sottomettere le massime istituzioni finanziarie europee a scelte di partito mineremmo la terzietà di queste istituzioni, dobbiamo essere molto prudenti». La partita per la Bei è aperta e l'Italia cerca alleati. Giorgetti ha chiesto a Lindner l'appoggio tedesco e Meloni potrebbe aver chiesto sostegno al cancelliere Scholz con cui ha parlato a margine dell'omaggio

al mausoleo di Gandhi.

Infine l'incontro con il premier cinese. Meloni ha formalmente negato di aver già preso una decisione sull'accordo (che l'Italia dovrebbe non rinnovare) sulla Via della Seta, cercando di ridimensionare l'importanza della scelta, che sarà fatta con «una valutazione di merito anche sui risultati». «Noi — ha ribadito — abbiamo un partenariato strategico con la Cina e quindi c'è il tema della Belt and Road Initiative, ma non è l'unico elemento che costruisce il nostro rapporto. Come è dimostrato dalle altre nazioni europee che in questi anni non hanno fatto parte della Via della Seta e tuttavia hanno stretto con la Cina rapporti a volte più vantaggiosi dei nostri». Con Li, ha assicurato, c'è

stato un «dialogo costruttivo su come possiamo approfondire il partenariato bilaterale» e la decisione che l'Italia prenderà «non compromette nulla nei nostri rapporti». Mentre sulla visita a Pechino, «ci andrò quando avremo sul dossier elementi maggiori e più chiari».

M. Gal.

I dossier in discussione

Pnrr, la terza rata e la richiesta della quarta Il negoziato sulle 144 modifiche al piano



La terza rata da 18,5 miliardi del Pnrr sarà pagata a ottobre e le modifiche alla quarta da 16,5 miliardi sono in via di approvazione. Ma la partita fra la Ue e l'Italia sul Pnrr è tutt'altro che chiusa. In autunno entrerà nel vivo la discussione sulle «correzioni» al piano proposte dal governo: 144 cambiamenti alle 63 riforme e 235 investimenti previsti nel piano originario. Più che di una revisione, si tratta di un nuovo progetto che Bruxelles esaminerà a fondo

Patto di stabilità, il rientro del debito e lo scorporo degli investimenti dal deficit



Dopo la sospensione per la pandemia, nel 2024 il Patto di stabilità tornerà in vigore, con i suoi limiti a deficit (3%) e debito pubblico (60%). I Paesi Ue ne stanno discutendo la riforma a partire dalla proposta avanzata ad aprile dalla Commissione. I rigoristi, guidati dalla Germania, chiedono regole severe e certe sul rientro del debito degli Stati, l'Italia e altri Paesi auspicano maggior flessibilità e l'esclusione di alcuni investimenti dal deficit

Nomine, la candidatura di Franco alla Bei e di Cipollone per il board della Bce



Nelle prossime settimane si decideranno alcune importanti nomine europee. L'Italia ha candidato l'ex ministro Daniele Franco alla presidenza della Banca europea degli investimenti, ma per il ruolo concorrono anche la commissaria Margrethe Vestager e la vicepremier spagnola Calviño. Più in discesa la corsa del vice direttore generale di Banca d'Italia, Piero Cipollone, che Roma ha scelto come sostituto di Fabio Panetta per il board Bce





Omaggio a Gandhi

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, alla cerimonia organizzata presso Raj Ghat, il memoriale dedicato a Gandhi. Alla sua sinistra il presidente della Corea del Sud, Yoon Suk Yeol, a destra il primo ministro giapponese, Fumio Kishida. Il monumento è formato da un quadrato in marmo nero con la scritta «Hey Ram», le ultime parole del Mahatma, che in italiano significano «Oh Dio»

